

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 17 - N° 50 / Domenica 12 dicembre 2021

Voler bene alla città

di don Gianni Antoniazzi

Ci sono paure nuove: c'è l'allarme del contagio al punto che il territorio è più igienico ma anche solitario; c'è il timore per le diverse provenienze, religioni, culture, orientamenti morali e sessuali: la nostra città è divisa, priva di un clima familiare, mentre gli "imprenditori" della paura sfruttano i sospetti a proprio vantaggio. Si teme per la mancanza di lavoro e per l'incertezza del futuro. Molti, soprattutto giovani, sognano di lasciare questa città per cercare fortuna altrove. Vale un principio: la paura "da principio creò gli Dei pagani" (Tito Lucrezio), oggi rovina le relazioni umane. Chi ha timori, infatti, abbandona la vita sociale e resta chiuso in casa. Chi è in allarme non pensa alla festa e alla bellezza: si nasconde in trincea. Il Vangelo propone un'altra strada e domanda di amare il fratello e il suo mondo, come sé stessi. Per trovarsi bene nelle realtà lontane bisogna prima voler bene a quelle "prossime" e vicine. Sarebbe dunque importante una passione nuova per questa città. Una passione concreta e quotidiana. Quando il Comune crea aiuole, ciascuno può diventarne responsabile. Possiamo pulire dove gli animali sporcano. Chi ha passione per questa città non lascia a terra né la mascherina né un mozzicone; non si assenta dalle votazioni ed esprime con equilibrio le opinioni personali. Lanciamo una proposta: fare la spesa per Natale (alimenti e regali) non in internet ma presso i commercianti del territorio. Sarebbe già un passo per avere a Mestre più vitalità.





Largo ai giovani

di Matteo Riberto

Il rifacimento del polo nautico, i lavori su forte Marghera, il recupero di case comunali. Sono alcuni dei progetti di una città che in primis vuole essere più a misura di giovani

Il nuovo polo nautico, il collegamento tra l'Università di via Torino e forte Marghera, la piastra sulla stazione. L'elenco dei progetti per rendere Mestre più bella e vivibile potrebbe continuare. In città sono infatti aperti diversi cantieri e altri ne sono previsti. Tra i principali obiettivi c'è quello di rendere il territorio sempre più attrattivo per i giovani. Facciamo il punto delle trasformazioni in atto con l'assessore al patrimonio e all'università Paola Mar.

Assessore, c'è chi dice che Mestre non è una città per giovani.

"Non credo sia così, le proposte e le iniziative per i giovani sono tante. Chiaro che si può sempre fare di più ma va pur considerato che in alcuni casi ci sono anche criticità. Per esempio in alcune aree di Venezia, che ha una popolazione molto anziana, non sempre è facile la convivenza tra generazioni: si pensi a quanto accaduto nei mesi scorsi in campo Santa Margherita. Credo però che per i giovani



Assessore Paola Mar

si sia fatto molto e si continui a fare. Su forte Marghera abbiamo investito decine di milioni di euro (gli interventi non sono finiti a breve partiranno i lavori di recupero di una delle due casermette napoleoniche) e oggi è un luogo frequentato da tanti ragazzi. Tra le diverse proposte penso poi al Padiglione Venezia e all'iniziativa «Artefici del nostro tempo»: una serie di bandi per artisti giovani che possono così rientrare nel circuito della Biennale. È un po' paradossale dire poi che la nostra non è una città per giovani quando abbiamo una popolazione universitaria di 32 mila persone".

Sul fronte dell'Università cosa si sta muovendo?

"L'obiettivo è mettere a disposizione sempre più posti letto per studenti. Da poco è stata inaugurata la nuova residenza studentesca di San Giobbe che abbiamo visto è andata subito «sold out». Ci sono dei bandi statali per reperire risorse per creare nuovi posti e so che le università parteciperanno: noi, come amministrazione, daremo supporto. Con le università stiamo poi lavorando a una campagna informativa, perché le iniziative in città dedicate ai giovani ci sono ma non sempre ne si ha conoscenza. Vogliamo, tramite l'Università, informare gli studenti delle diverse opportunità, a partire per esempio dagli spazi civici che il Comune mette a disposizione e di cui gli studenti, se costituiscono un'associazione, possono beneficiare per portare avanti attività. Basta partecipare ai bandi: i canoni per quegli spa-

zi sono calmierati, molto bassi".

In generale, quali progetti ci sono per migliorare e valorizzare Mestre?

"Ne cito alcuni. Gli interventi di collegamento tra il polo universitario di via Torino, San Giuliano e forte Marghera. Ci sono poi i lavori sul polo nautico che sarà totalmente nuovo. Posso poi citare, sul più lungo periodo, il progetto della piastra sopraelevata sulla stazione che andrà a eliminare la cesura tra Mestre e Marghera. Sarà un camminamento sopraelevato dove troveranno spazio anche attività commerciali. Si tratta di una valorizzazione importantissima dell'area. In questo momento stiamo poi portando avanti un recupero ed efficientamento energetico importante su diversi edifici comunali con il bonus del 110%. Siamo già intervenuti al Pertini ma vogliamo recuperare e riqualificare più case possibile. C'è poi un progetto che riguarda la street art: stiamo individuando diverse pareti di edifici dove artisti potranno produrre opere di quest'arte che ha una forte componente rigenerativa".

Che città si immagina tra 5 anni?

"Un'amministrazione ragiona su periodi lunghi. Mi immagino una città che si liberi un po' dalla monocultura turistica e che diventi sempre più universitaria e giovane. In tal senso so che le università stanno ragionando anche sull'attivazione di corsi specialistici innovativi, che possano rendere l'offerta ancora più attrattiva per le nuove generazioni".



È sempre la tua città

di Plinio Borghi

Mestre, pur goffa e sotto molti aspetti disarmonica, costituisce la realtà dove viviamo. Chi vi è nato comunque la ama ed è compito primario di tutti rispettarla e averne cura

Aver cura della propria città e possibilmente amarla dovrebbe essere un dovere di ogni abitante, vi sia egli nato o residente, comunque domiciliato. Capisco che per un "importato" l'amore scaturisca più facilmente se una città è bella, romantica e affascinosa, quindi non gli si può chiedere di arrivare a tanto, ma la cura è altra cosa: se ci vivi e ci dimori devi usarle lo stesso trattamento di casa tua, anche se è caotica e bruttina. Non basta, tuttavia, limitarsi al rispetto, questo è il minimo; occorre anche migliorarla, farla crescere socialmente e culturalmente, non foss'altro pel fatto che, assieme ad essa, gli stessi benefici ricadranno anche su di te. Mestre, che pur ha alle spalle una sua storia dignitosa, per certi aspetti ancor più lunga di tante altre città del territorio, sicuramente della sorella Venezia, con lo sviluppo di quest'ultima e delle attività portuali e industriali di Marghera, consolidò nel tempo maggiormente un ruolo da dormitorio in funzione della consistente immigrazione che le suddette realtà sviluppavano, trascurando persino quelle rare vestigia che era riuscita a salvare. C'è voluta tutta la

buona volontà e la caparbia di uno sparuto drappello di volonterosi per avviare una discreta azione di riscatto, malgrado l'incompetenza di chi era deputato a governarla e l'inerzia della stessa valanga di veneziani che sono venuti ad abitarla ob torto collo, sempre con l'occhio, il cuore e con la mente rivolti alla prestigiosa terra natia, sebbene il più delle volte si sia comportata come matrigna, piuttosto che essere attenti alle nuove necessità. Purtroppo anche i mestri d'antan non avevano ben metabolizzato il boom evolutivo della loro città e quei pochi che possedevano le doti carismatiche utili sono stati più attratti dalle prospettive dei vantaggi loro derivanti dal gravitare sul centro storico. È curioso notare che certe spinte innovatrici siano invece arrivate proprio da alcuni veneziani doc che avevano capito il beneficio reciproco che se ne sarebbe potuto ricavare per tutte e due le realtà dedicandosi ad una crescita armonica anche della Terraferma. Uno che va ricordato doverosamente a tal proposito è proprio il compianto Piero Bergamo. Oggi Mestre ha finalmente assunto le caratteristiche di

città metropolitana, vuoi per le dimensioni, vuoi per le ormai acquisite immmissioni multietniche, vuoi per le infrastrutture realizzate e in fase di rapida evoluzione, non più frenata da una mentalità avulsa come un tempo. Non in tutto il territorio, però, possiamo registrare il medesimo ritmo di crescita: resistono pesanti retaggi del passato, da non confondere con belle e sacrosante tradizioni che sono invece da mantenere e valorizzare, che disgregano la tendenza unitaria, la sola che può avere la forza di mantenere viva la nostra storia veneziana e veneta. Non bastano il porto a Marghera, l'aeroporto a Favaro, l'ospedale a Zelarino, il museo M9 a Mestre e una complessiva e megalattica viabilità per armonizzare il tutto: pure la mentalità della gente deve adattarsi culturalmente e socialmente, e lo sarà quando un problema di Chirignago lo sentirò come un mio problema. Ciò non significa mettere in discussione sentimenti identitari, che nella diversità ravvivano l'insieme, ma deve costituire interesse primario l'attenzione di tutti per la realtà in cui si sta convivendo, sgombrando da marginali nostalgie e inutili rimpianti.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Enel: serve aiuto

di don Gianni Antoniazzi

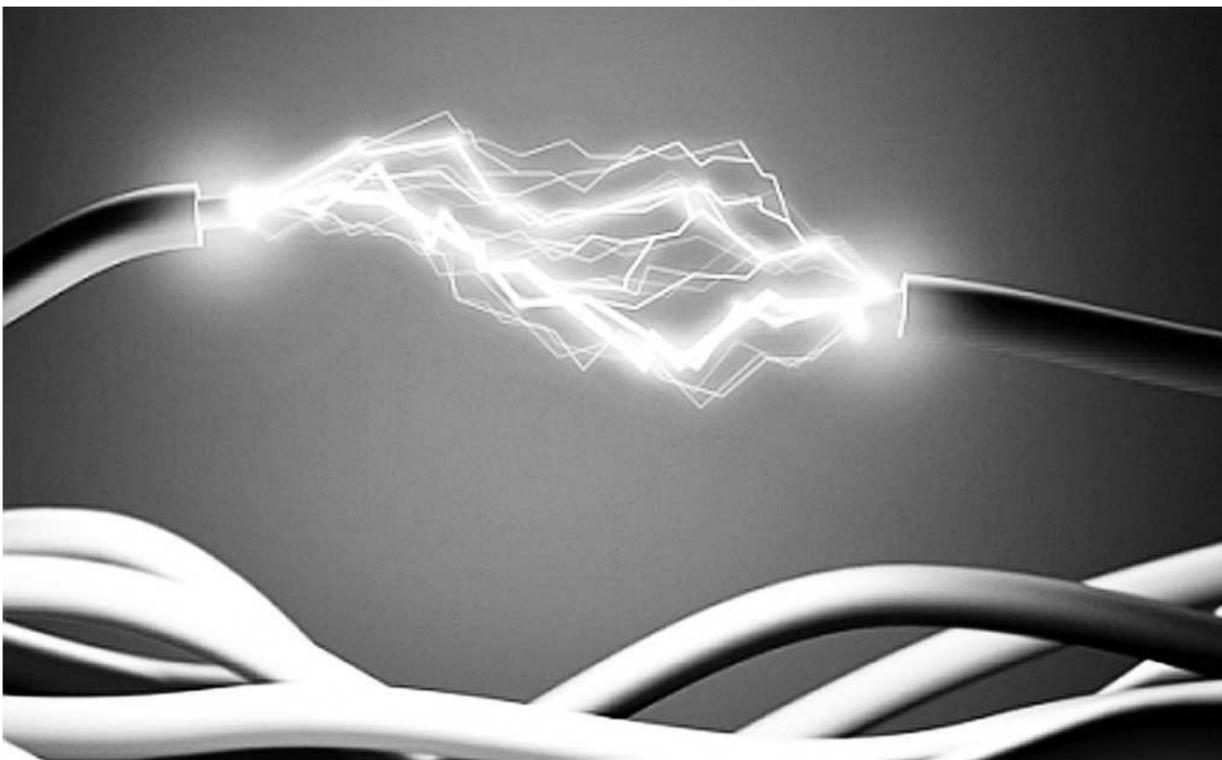
Due mesi fa abbiamo scritto che il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco era ancora sprovvisto di energia elettrica. Infatti, da quando è stato inaugurato fino ad oggi, il Centro vive con il contatore elettrico del cantiere che ha edificato la struttura. A noi l'energia non è stata ancora fornita ufficialmente. Due mesi fa Enel aveva risposto che sarebbe servita un po' di pazienza per avere una fornitura compiuta: era necessario organizzare una cabina di trasformazione da alta tensione a corrente industriale, 380 Volt. Tuttavia, Enel si impegnava nell'arco di 15 giorni ad offrire una fornitura provvisoria di energia, sufficiente a garantire le necessità dell'ipermercato. Sono passati due mesi, non due settimane, ma non abbiamo ancora visto nulla. Il Centro di Solidarietà cristiana che si trova in fondo alla strada dei grandi ipermercati, oltre la rotonda Decathlon per intendersi, è ancora allacciato al contatore del cantiere così come ha sempre dovuto fare fin da principio. Eppure, se il problema ruotava attorno alla creazione di una cabina di trasformazione, si sappia che già un anno fa la Fondazione Carpinetum ha co-

struito a sue spese questa famosa struttura e l'ha consegnata subito ad Enel perché vi potesse disporre in tempo per l'inaugurazione del Centro. Quando poi la Fondazione ha ricevuto dal Gestore la richiesta di altra documentazione, ha consegnato i documenti richiesti nell'arco di una settimana. Qual è però il disagio di un contatore da cantiere? Intanto la potenza ridotta. Un cantiere, infatti, non ha bisogno di alimentare molti dispositivi. Al rovescio, una struttura di 3600 mq, ha bisogno accendere molti corpi illuminanti, di attivare le pompe di calore (l'inverno è alle porte!), di provvedere ai frigoriferi e alle celle freezer. C'è però anche un secondo disagio: la corrente di cantiere costa sensibilmente di più e la Fondazione deve sempre ripagarla all'impresa edile che la fornisce. Figuriamoci gli importi delle bollette. Ora: il Centro di solidarietà è nato per il servizio alle persone fragili. Non chiediamo ad Enel alcuna elemosina ma solo che faccia il suo dovere. Niente di più. La questione è anche un'altra. Da parte sua, la dirigenza di Enel non è più radicata nel territorio. Quando si vuol comunicare con Enel si chiamano

numeri nazionali che rispondono da centinaia di chilometri di distanza. Difficile che una persona del tutto ignara della situazione di Mestre metta passione in quello che fa. Non sappiamo se qualcuno fra i nostri lettori possa eventualmente darci una mano per far presente la nostra fatica. Nel caso ringraziamo subito per l'interesse. Certo, nel giorno di Natale riferiremo in modo esatto com'è la situazione sperando di avere per allora in regalo quello che forse ci spetterebbe per diritto.

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Sali e scendi

di Federica Causin

Tutte le città, chi più chi meno, devono ancora lavorare per abbattere tutte le barriere architettoniche. Mestre se “la passa” meglio di altre ma non mancano comunque criticità

In fondo a un cassetto, nell’attesa di avere tempo di lavorarci, ho riposto la bozza di un racconto intitolato “La città dei sali e scendi”. Al termine di un corso di scrittura creativa per l’infanzia, dovevo provare a scrivere una fiaba e mi sono ispirata al mio trasferimento a Trieste, dove poi ho vissuto per una decina d’anni. La scelta del titolo è nata dalla necessità di rappresentare con un’immagine a misura di bambino una caratteristica che fosse facilmente associabile al luogo e lo rendesse riconoscibile per i più piccoli. A pensarci bene, forse era anche un tentativo di fare pace con un’esperienza a tratti complessa e guardare con tenerezza una città che all’inizio ho sentito ostile e diversa. Dietro quel simpatico “Sali e scendi” in realtà si cela la fatica di spostarsi in carrozzina confrontandosi con salite e discese. All’epoca avevo soltanto quella manuale e ricordo il fiatone e gli sforzi di chi mi accompagnava all’università, nel momento in cui dovevamo spostarci da una sede all’altra per seguire le lezioni. La distanza non era molta ma la pen-

denza, soprattutto in un caso, era così impegnativa che, dopo un paio di volte, abbiamo deciso di prendere la macchina. Un preambolo un po’ lungo per dire che una delle prime cose che ho apprezzato, quando siamo tornati a Mestre, è stato il fatto di vivere “in piano” e di poter raggiungere la maggior parte dei luoghi, senza grandi fatiche. Una libertà di movimento che ho assaporato ancora di più il giorno in cui ho potuto disporre di una carrozzina elettrica, che però ha reso necessario un cambiamento di prospettiva riguardo all’accessibilità. Mi spiego meglio: per chi come me usa un braccio solo e non riesce a spingersi per lunghi tratti, la carrozzina manuale offre un’autonomia parziale e presuppone sempre la presenza di un accompagnatore. Ciononostante, in virtù della sua leggerezza è più versatile o più facilmente gestibile. Quella elettrica, invece, garantisce una possibilità di movimento più ampia e non necessita di un accompagnatore, tuttavia essendo molto più pesante, è quasi impossibile da impennare. Di conseguenza, un

gradino un po’ più alto diventa una barriera insormontabile. Una volta ho organizzato un giro “motorizzato” di compere in Piazza Ferretto, nella convinzione che sarei stata più indipendente. Soltanto dopo le prime tappe, ho realizzato che nei precedenti giri di shopping avevo la carrozzina manuale: un errore di valutazione che mi è costato caro. In alcuni negozi infatti non sono riuscita a entrare e ho potuto fare i miei acquisti solo grazie alla gentilezza di alcune commesse che mi hanno portato quello che mi serviva sulla porta. Nei negozi ristrutturati di recente c’è spesso una rampa, magari piccola però, in alcuni casi, non è stato possibile metterla per motivi di spazio, stando a quanto mi hanno spiegato alcuni negozianti. Un dettaglio che ho notato mentre cercavo qualche spunto, prima d’iniziare a scrivere, è che sulla scheda di alcuni negozi, disponibile in Internet, compare la dicitura “accessibile con sedia a rotelle”. Un’informazione senz’altro utile soprattutto quando si tratta di un esercizio commerciale dove ci si reca per la prima volta. Molto apprezzabile anche l’iniziativa di alcuni negozi di quartiere che si sono dotati di rampe. Molto è stato fatto, comunque i margini di miglioramento rimangono ampi. Credo sia importante rammentare che l’inclusione passa anche attraverso l’opportunità di vivere gli spazi.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Premiare i negozi

di Daniela Bonaventura

Una persona di famiglia, un paio di settimane fa, mia ha detto che sarebbe una cosa bella non fare acquisti via internet per il periodo natalizio. La cosa mi ha fatto pensare molto: è infatti così facile aprire il tablet e con un dito scegliere ed acquistare un prodotto che mi arriverà nel giro di brevissimo tempo. Però cercherò di impegnarmi. La nostra città e il nostro quartiere devono ricominciare a vivere. Dobbiamo riallacciare relazioni, la pandemia prima o poi finirà e noi ritorneremo a vivere serenamente sorridendo ...non solo con gli occhi. Fintanto che ciò non è possibile cercherò di impegnarmi, e lo suggerisco timidamente anche a voi lettori de l'Incontro, di riavvicinarmi ai negozi attorno a me. Un torrone, un maglioncino, un pezzo di buona carne, un po' di pesce fresco, il profumo usato al mio matrimonio che ancora è in vendita nella piccola profumeria della piazza e così via Non so se ce la farò totalmente per il periodo natalizio, ma vorrei che diventasse piano piano un'abitudine. Non abbandonerò del tutto la grande distribuzione, ovviamente, ma già da tempo acquisto prodotti freschi al mercato cittadino: si fanno spese all'aria aperta, si incontrano sempre amici si fanno un paio di chiacchie-

re con il banconiere ma anche con il vicino di bancarella. È una simpatica abitudine ormai consolidata. Per ora vado in bicicletta, con il tempo imparerò ad usare il carrellino come fanno tantissime persone. Ora non ho più la scusa "non ho tempo". Sono in pensione e quindi devo riuscire a vivere il mio quartiere senza essere affannata dalla fretta. In questo modo, poi, si aiutano le piccole botteghe, che hanno pagato un prezzo altissimo tra lockdown, zone a colori, paura di uscire per andare in locali piccoli magari stando un po' in coda fuori. L'inverno non aiuta, è chiaro, ma chi può, chi non ha gravi problemi di salute cerchi di uscire e cerchi un modo per ripartire da qui. L'alternativa natalizia può essere l'acquisto di prodotti solidali la cui vendita aiuta persone in difficoltà. Anche questo è un modo per farsi prossimo, per aprirsi al mondo pensando a quanto siamo fortunati. Ecco, punterei su questa consapevolezza, l'essere fortunati perché abbiamo la salute, perché siamo sereni, perché, economicamente, possiamo permetterci di fare e farci dei piccoli regali. E anche perché pensare ed aiutare chi vive e lavora vicino a noi può essere un modo alternativo e nuovo per gustare la gioia del Natale.



Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Quale aiuto dalle amministrazioni?

Tre settimane fa don Armando ha toccato il tema dell'aiuto che la Fondazione Carpinetum riceve dalle Istituzioni. È il caso di precisare. C'è un sostegno del Comune di Venezia. Oltre 10 anni fa, infatti, c'è stato riconosciuto un contributo di euro 290.000, in relazione ad un "progetto fragilità". Fu l'allora dottoressa Corsi a promuovere quest'iniziativa che prevedeva circa un euro a notte a residente in cambio di una certa accudienza per le persone fragili e l'assunzione di operatrici nei Centri. Nel suo primo mandato, il sindaco Brugnaro ha tagliato i soldi a tutti di circa il 15%. Non ha toccato però la Fondazione perché capiva che già era al limite. Nel secondo mandato il Comune ha aumentato il contributo di 30.000 euro, visto che nel frattempo erano nati altri centri. In tutto la Fondazione riceve circa 320.000 euro l'anno. Significa circa 1,51 euro a testa a notte. Una cifra semplice se si tiene conto che il contributo della Regione per alcuni anziani supera i 56 euro a notte. Ma è pur sempre un contributo. Lo Stato italiano non dà niente. Riceviamo il 5/1000 ma non è dato dallo Stato. È una scelta dei cittadini. Dalle strutture dell'ULSS non riceviamo nulla, se non gli aiuti previsti per qualsiasi cittadino italiano. Dalla Regione Veneto non abbiamo mai avuto un contributo. Proprio nulla, neanche un colloquio. Dobbiamo aggiungere che il Comune ha svolto con noi un lavoro egregio per la realizzazione nelle ultime opere agli Arzeroni. Non c'è paragone col passato. Cordiale il rapporto col sindaco Luigi, per quanto talvolta alcuni giornali provino a mettere il bastone di traverso. Più che buono il rapporto con Gianna Zambianchi, dirigente del servizio anziani. Concludo. 1. In genere, don Armando ha ragione quando dice che mancano alcune istituzioni nel sostegno al territorio. 2. Non trattarmi da fanciullo: conosco le implicazioni politiche di queste righe. Parlo di fatti documentabili, non di frullati ideologici. 3. Siamo aperti al dialogo con tutti. Si tratta di passare dalla categoria del gatto a quella del corridore. Per andar d'accordo col micio basta lasciargli il pelo. Per stare col corridore bisogna tenere la stessa velocità. Se le istituzioni presenti e future vogliono affiancarsi ben vengano: bisogna combinare il passo.



Immacolata

di don Sandro Vigani

Il concepimento verginale di Maria non ha tanto il significato della purezza: piuttosto è il riconoscimento che quanto avviene in lei viene direttamente da Dio, è opera Sua

Penso a Maria come a una giovane donna del suo tempo, promessa sposa ad un uomo di nome Giuseppe, che sogna il proprio futuro: un marito, una casa, dei figli, una famiglia. Una donna con i desideri e i timori di tante altre, con le emozioni e le ansie di chi si sta affacciando al mistero della vita in modo nuovo, diverso. Cresciuta in una famiglia di fede, nella cultura e nella religione del popolo di Israele, forse proprio a Gerusalemme, la città santa, della pace, vicino al tempio, come racconta il Protovangelo di Giacomo, attende l'appuntamento più importante della sua vita: il matrimonio. La immagino mentre si prepara all'evento, mentre fila la lana per tessere la stoffa necessaria alla dote: le lenzuola del letto nuziale, la sua veste di sposa. Improvvisamente Dio entra nella sua vita e sconvolge le carte. L'angelo Gabriele, il Messaggero di Dio, le annuncia che il Signore ha un progetto diverso, più grande, per lei e per la sua giovane vita. Sarà madre del Messia, colui che

Israele attende da secoli, il Liberatore, che aprirà per il suo popolo un tempo nuovo. Mi pare di sentire i battiti del suo cuore, quando riceve dal Messaggero di Dio lo straordinario annuncio. La sua incredulità - *"Come può avvenire tutto questo? Io sono vergine!"* -, la sua paura. E poi l'abbandono totale al progetto di Dio: *"Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto"*. Il suo concepimento verginale non ha tanto il significato della 'purezza', che le è stato attribuito nel corso dei secoli: è piuttosto il riconoscimento che quanto avviene in Maria viene direttamente da Dio, è opera sua. E ciò può accadere soltanto perché Maria appartiene da sempre a Dio. Si è formata nella religione ebraica fin da bambina cogliendone il significato più profondo, più intimo, che non consiste nel compiere formalmente le opere della Legge mosaica, bensì nell'affidare la propria vita alle mani di Dio, nell'accettare senza condizioni il disegno che Lui ha su di ogni uomo, come fecero i

patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe. Per questa sua totale dedizione al disegno di Dio, essere la madre di Gesù, a Maria il Signore ha fatto dono di essere concepita senza peccato originale, Immacolata. Il dogma fu proclamato da papa Pio IX l'8 dicembre 1854 con la bolla *Ineffabilis Deus*. Con il titolo di "Immacolata" Maria, qualche anno dopo, apparve ad un'altra giovane donna, Bernardette Soubiros, a Lourdes. Ma fin dai primi secoli della sua vita la Chiesa riconobbe in Maria, in vista del suo ruolo nella storia della salvezza, la donna a cui Dio aveva guardato con particolare benevolenza. Già nel quarto secolo Agostino d'Ippona (354 - 430) parla della natura perfetta e speciale di Maria. Le molte immagini di Maria Immacolata la raffigurano con una ghirlanda formata da dodici stelle sul capo, mentre calpesta un serpente che rappresenta il demonio. La festa ha dato origine a varie tradizioni popolari. È il giorno nel quale si fa l'albero di Natale che ricorda l'albero della vita, piantato nel Paradiso terrestre. L'Albero di Natale ricorda anche la natura, la luce e quindi la fede. I frutti della terra che soprattutto un tempo, quando la povertà era maggiormente diffusa, venivano appesi all'albero, richiamano l'idea che tutto viene dal Signore. Sulla sua punta viene collocata una stella: la cometa dei Magi. In molte regioni italiane si usa accendere grandi falò per illuminare il cammino della Vergine Maria verso Betlemme o asciugare gli abiti freddi del Bambino Gesù. Altrove si riunisce attorno il paese che mangia cibi tradizionali e fa festa. In diversi paesi si mangiano le frittelle intinte nel miele.





Notizie dall'Ipermercato

di don Armando Trevisiol

Mi riprometto di passare quanto più spesso mi è possibile, alla redazione de "L'Incontro" delle notizie che riguardano questa struttura, forse unica in Italia, nella speranza di coinvolgere sempre più i concittadini perché diventino compartecipi di questa splendida impresa. Qualche tempo fa i responsabili del reparto generi alimentari mi hanno informato che c'è una notevole richiesta di farina. Con suor Teresa e il signor Candiani ci siamo subito dati da fare per vedere di farci regalare, oppure comperare a costi assai convenienti, suddetto prodotto. Senonché il signor Fioretto, agente del catering "Serenissima ristorazione" che attualmente offre il pranzo a tutti i sette centri a costi estremamente convenienti, venuto a sapere di questa necessità ha informato il proprietario del suddetto catering, il signor Puttin, il quale ci ha donato immediatamente 400 pacchi di farina da un chilogrammo ciascuno. Questa società non è nuova a questi atti di generosità, infatti qualche anno fa s'era offerta di offrire la cena per i poveri al costo di un euro, impresa che poi non s'è potuto continuare per altri motivi. Ci fa piacere ringraziare pubblicamente ed additare all'ammirazione della città

questo gesto solidale di un'azienda quanto mai affermata sul mercato, ma nel contempo aperta ad aiutare chi si trova in disagio. Sento il dovere poi di aggiungere che in una settimana abbiamo già distribuito metà di questo dono. Permettetemi una riflessione. Io, come tutti i preti, ho parlato e parlo ancora della Divina Provvidenza. Affermo convinto che quando le si chiede qualcosa di necessario che non si è in grado di acquistare per mancanza di soldi, essa non manca mai di fornircelo. E i sette centri don Vecchi sono per me e per tutti una prova tangibile! Tanto che i miei amici dell'Ipermercato quando hanno bisogno di qualche tipo di generi alimentari, un po' per celia ed un po' per necessità, mi dicono: "Don Armando ordina alla Divina Provvidenza questo o quel prodotto!" L'ultima richiesta era stata appunto quella della farina. Ho spedito subito una mail in cielo facendo richiesta con l'aggiunta "urgente"! Per l'immediato il Buon Dio ha suggerito, come scritto sopra, al Catering "Serenissima ristorazione" di mandarci un anticipo e ne è arrivato quasi seduta stante un bancale. Poco dopo ha ripetuto la richiesta al "Banco Alimentare di Verona" e questa organizzazione

ci ha mandato un secondo bancale. Infine ci ha suggerito di rivolgersi al "mulino Cosma" di San Martino di Lupari per chiedere ancora farina, dicendole che se proprio non poteva regalarcela ci facesse un buon sconto sul prezzo. Sempre la Provvidenza ci ha fatto incontrare la titolare del mulino, la signora Marta Cosma, che si è dimostrata amabilissima, cordiale e generosa, fornendoci quattro bancali al costo di 30 centesimi al chilogrammo. Cosicché in una decina di giorni ci sono arrivati sei bancali di farina. Di primo acchito qualcuno potrebbe pensare che sei bancali non son un granché! Ma il rag. Rolando Candiani che i conti li sa fare, perché è l'amministratore dell'ipermercato, mi ha fatto presente che sei bancali corrispondono a 4.750 chilogrammi! Alessandro Manzoni nel suo romanzo "I promessi sposi" ha fatto dire al protagonista, il povero gramo, Renzo Tramaglino; "La c'è la Provvidenza"! Ma pure io, di certo meno noto del Manzoni, qualche secolo dopo posso pure tranquillamente ripetere "La c'è la Provvidenza", la quale non si spaventa anche se all'Ipermercato "Papa Francesco" si presenteranno tremilacinquecento "clienti" alla settimana.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.

Vita ai tempi di Gesù (parte 2)

di Daniela Cercato

Ai tempi di Gesù, i bambini non avevano evidentemente giochi elettronici o motociclette. I loro giochi erano facili e semplici. Bastava una corda robusta per giocare ad esempio al tiro alla fune. Le bambole erano di terracotta; alcune avevano le braccia e le gambe amovibili. I bambini si divertivano anche con i giochi da tavolo (come il gioco dell'oca). Il gioco degli scacchi era il più popolare. Tutte le pedine erano realizzate in legno intagliato. Poi vi era il gioco con le biglie, che non erano di vetro, ma di pietra, oppure ricavate da ossa di pecora. I giocatori scavavano file di buche nella terra, e - stando a tre metri di distanza - a turno lanciavano le biglie nelle buche. I giovani invece si sfidavano a risolvere indovinelli. Anche agli adulti piaceva questo passatempo. I ragazzi trascorrevano ore ad imparare nuovi giochi. Mosca-cieca era uno dei preferiti, ma considerato pericoloso: un giocatore veniva bendato, colpito a turno dai compagni, e doveva indovinare chi lo aveva colpito. A volte i giocatori, per puro divertimento, lo picchiavano forte! Vi era poi il cosiddetto "gioco del mondo": una sorta del nostro più familiare "campanon". Ai bambini,

in genere, piaceva dare spettacolo. Così andavano nelle strade imitando i cortei di nozze, le sfilate militari e le processioni funebri. Per quanto riguarda l'alimentazione, gli ebrei mangiavano una discreta varietà di cibi. Ecco alcuni alimenti descritti nelle Sacre Scritture. Partiamo dalla frutta: i fichi non mancavano mai sopra le tavole, tanto da essere stati portati da Gesù come esempio in una delle sue similitudini. Il pesce figurava abbondante: quasi tutti gli ebrei, che abitavano nei luoghi attraversati e toccati da Gesù, erano infatti dei pescatori. Si comprende, quindi, come il pesce fosse uno degli alimenti base. Oltre al pesce si consumava anche la carne. L'agnello era una delle carni più utilizzate. Gesù l'avrà senza dubbio mangiato, probabilmente stufato e con delle verdure di accompagnamento. In realtà la carne era un cibo di lusso, che compariva sulle tavole degli ebrei solo durante le occasioni importanti. Il pane era il cibo principe dell'alimentazione ebraica. Per produrlo, le donne preparavano l'impasto del pane e conservavano un pezzo di pasta fermentata e lievitata naturalmente (pasta madre), che veniva unita al nuovo impasto del giorno

successivo, facendo fermentare così tutta la massa. Lo zucchero raffinato non esisteva ed era sostituito dal miele. Come non ricordare, a questo proposito, Giovanni il Battista, che si cibava di tale alimento? Quale condimento si utilizzava l'olio. Ed infine sulle tavole vi era spesso il vino, riportato in molti eventi raccontati dai Vangeli, fra cui le nozze di Cana, che - per tutta la cultura ebraica - era simbolo di festa. I pasti erano sostanzialmente due: colazione e cena. Il pranzo era solo uno spuntino veloce a base di pane e formaggio, che veniva consumato sul posto di lavoro. La colazione era semplice: oltre al pane, prevedeva cipolle, olive e frutta secca. Il vero e proprio pasto della giornata era dunque rappresentato dalla cena. Essa era un vero e proprio evento; l'intera famiglia si riuniva nel cortile centrale della casa, intorno ad un'unica pentola, posta per terra sopra una stuoia, dalla quale attingevano tutti i commensali, seduti a gambe incrociate. Il menù della cena consisteva perlopiù in una zuppa di cereali o di legumi, che veniva consumata utilizzando pezzi di pane sottile, simile all'odierno pane arabo. La cena terminava con frutta fresca o secca.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



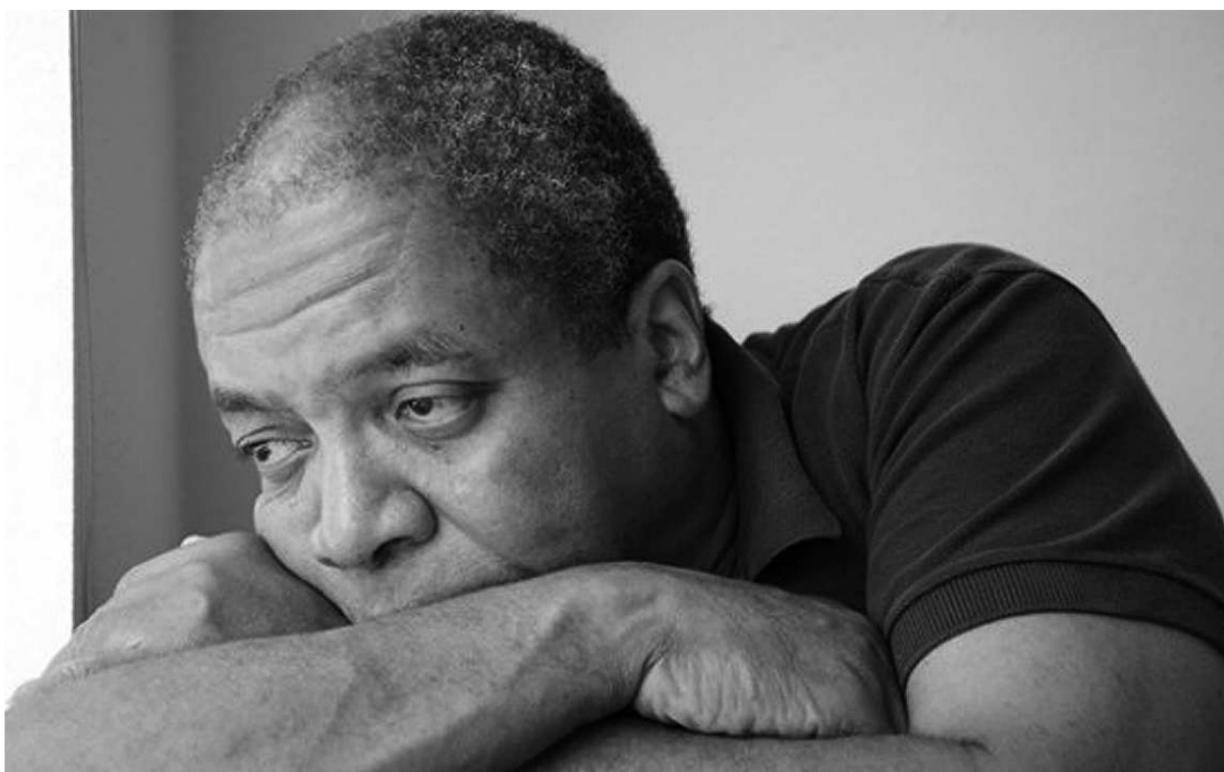
La pigrizia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Se il lavoro è un valore sociale, un'attività che rende prospero e nobile un individuo, una famiglia, una etnia, ecc., la pigrizia, in quanto scarso impegno di fronte alle attività lavorative, viene considerata come realtà nociva al bene comune ed anche individuale. D'altronde, il pigro è accusato di parassitismo presso coloro che si dedicano al lavoro ed è una persona poco desiderata dalla comunità. Ecco i proverbi. "Per mangiare si ha fretta, per lavorare si è indolenti" (Zulu, Sud Africa) (si usa per parlare del pigro, il quale per mangiare è sempre pronto, ma per lavorare si fa supplicare). "Colui che si alza presto non vede mai come la lucertola si pulisce i denti" (Masai, Kenya) (un uomo laborioso, perché è sempre impegnato, non assiste facilmente a situazioni spiacevoli che succedono nel paese durante la giornata). "La zappa della persona pigra è sempre piazzata a capo del suo letto" (Bamoun, Cameroun) (i suoi strumenti di lavoro, al pigro non mancano; ciò che gli manca è la volontà di lavorare). "Non si passa sopra il suolo per andare a mendicare" (Bamoun, Cameroun) (il pigro si rende ridicolo nel frequentare gli amici, non per collaborare, ma per chiedere aiuti).

"Lo schiavo rifiuta di lavorare, invece ha una zappa" (Malinkè, Senegal) (il pigro trova sempre delle scuse per non lavorare, con il pretesto di non avere strumenti necessari). "Quando il dito non sa dove andare, penetra nel naso" (Bètè, Costa d'Avorio) (La persona pigra corre dei pericoli; non avendo occupazione, si espone a ogni sorta di stupidità). "Un uccello che non si muove, non conosce gli alberi della frutta" (Hutu, Burundi) (la persona pigra ignora le possibilità che si offrono per migliorare le sue condizioni di vita). Non voglio essere pigro e quindi continuo con i proverbi(!). "Quando la gamba non cammina, lo stomaco non mangia" (Mongo, Congo RDC) (La persona pigra, perché non lavora, si espone alla carestia). Il pigro si dispiace del tempo perduto, quando vede gli altri godere dei frutti del lavoro svolto. "Quando arriva il tempo della raccolta, il pigro comincia a riflettere" (Mongo, Congo RDC). La persona pigra non è molto delicata nelle occasioni di consumo dei beni, alla cui produzione non ha partecipato. "Ultimo al campo, primo alla pentola" (Wanguru, Kenya). Se l'individuo, la comunità non lavora, deve accettare le conseguenze della povertà, che proviene dalla loro

pigrizia. "La povertà è la primogenita della pigrizia" (Toucouleur, Senegal). E questo ci fa riflettere molto. "La polvere ai piedi è meglio della polvere sul sedere" (Peul, Nigeria) (Sporcarsi per il lavoro vale più dello sporcarsi per pigrizia, stando seduto). "Il profitto inviato da Dio non risveglia la persona addormentata" (Toucouleur, Senegal) (Dio non risveglia le persone pigre). "Dove non c'è campo, né costruzione, perché cercarvi una ricompensa?" (Basonge, Congo RDC) (dove non c'è lavoro, non c'è nessuna ricompensa). "Il toro prepara generalmente un alloggio per la lucertola" (Basonge, Congo RDC) (Si sconsiglia le persone che si sacrificano troppo per i pigri; tale servizio non aiuta questi ultimi ad essere responsabili). "La persona che non coltiva, si interessa sempre di cose che riguardano la zappa" (Hutu, Burundi) (le persone pigre hanno il lavoro come soggetto principale delle loro conversazioni, proprio perché è la loro maggiore preoccupazione). Ne aggiungiamo qualcuno in lingua swahili. "Mchagua jembe si mkulima" (chi fa troppa difficoltà a scegliere la zappa, non è un vero coltivatore). "Ukiwa mkazi, jenga" (se sei un abitante, costruisci). (112/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

La figlia dei defunti Marisa e Augusto ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la cara memoria dei suoi genitori.

La moglie del defunto Silvano, in occasione del trentesimo anno dalla morte, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei defunti Adelina e Nino.

È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in memoria dei defunti: Antonia, Ida e Luigi.

È stata sottoscritta quasi mezza azione pari a € 20, in memoria del defunto Luciano.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i defunti delle famiglie Trevisan e Molin.

La signora Roberta ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria dei suoi genitori Maria e Vittorio in occasione del loro 57 anniversario di matrimonio.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i defunti: Pietro, Angelina e quelli delle famiglie Pellizzato e Pasqualetto.

Il signor Giovanni Ceci ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della sua defunta moglie Giuseppina Miccardi. La moglie del defunto Franco ha

sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare suo marito.

La signora Catella ha sottoscritto mezza azione, pari a € 25, per ricordare i suoi cari defunti: Ida, Amelia, Carmen, Emilia e Umberto.

I familiari dei defunti: Mina, Marcella e Tullio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordarli con affetto.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in memoria di Angelo e dei defunti delle famiglie Ambrosio, Moretti e Sambo.

La signora Amabile Tozzato del Centro Don Vecchi di Campalto ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150.

I familiari del defunto Giancarlo hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la cara memoria del loro congiunto.

La signora Eufemia Lazzarin e i suoi figli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

I tre figli della defunta Luciana Scotton hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria della loro madre.

La moglie e le due figlie del defunto Angelo Moretti hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria del loro marito e padre.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Non aspettare Godot

di don Fausto Bonini

L'Avvento, per i cristiani, è il tempo dell'attesa di qualcosa che deve succedere e di qualcuno che deve venire. È il tempo bello della vita quando c'è speranza di un futuro migliore. Lo aspettiamo tutti questo futuro migliore? Purtroppo no! C'è troppa gente sfiduciata, presa dal panico per una pandemia che non accenna a finire, per un benessere che non arriva, per una speranza che si fa sempre più debole. Ricordiamo bene la storia dei due poveri mendicanti che aspettano un certo Godot, dal quale sperano una sistemazione migliore per la loro vita. Non sanno nulla di lui, non conoscono il luogo e la data dell'appuntamento, ma continuano ad aspettare qualcuno che non arriverà mai. È questo lo stato d'animo, purtroppo!, di molta gente anche oggi. Questi due poveracci di "Aspettando Godot", pièce teatrale di Samuel Beckett, interpretano bene la situazione dell'uomo "post-moderno", condannato ad aspettare qualcuno o qualcosa che non arriverà mai. Dentro a questo clima culturale risuona anche quest'anno il messag-

gio dell'Avvento che ci sollecita ad andare incontro a qualcuno che viene. Si chiama Gesù: è venuto, viene e verrà. In questo messaggio dell'Avvento non c'è solo un passato, "è venuto", e un futuro, "verrà", ma c'è anche un presente, "viene". Viene anche quest'anno nel prossimo Natale e noi dobbiamo cercare di farci trovare preparati. Il tempo dell'Avvento, tempo di attesa e di preghiera più intensa, è a nostra disposizione proprio per questo. Pochi giorni utili per vivere bene questo tempo "nell'attesa della sua venuta". Lo ripetiamo tutte le volte che celebriamo l'Eucaristia: "Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta". Ben svegli perché il Signore viene come un ladro di notte, meglio, come lo sposo atteso dalle cinque giovani ragazze che aspettano lo sposo con le lampade accese e l'olio di riserva. L'Avvento insomma ci chiede di essere attenti al suo passaggio: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli

con me" (Apocalisse 3,20). Cerchiamo di evitare l'atteggiamento della giovane sposa del Cantico dei Cantici quando finalmente lo sposo bussa alla sua porta nel cuore della notte: "Un rumore. È il mio diletto che bussa". E lei non apre subito perché prima vuol farsi bella. E poi: "Ho aperto allora al mio diletto, ma il mio diletto già se n'era andato, era scomparso". Persa l'occasione buona. Se potete, leggete o rileggete il capitolo 5° del Cantico dei Cantici. Ci suggerisce di non perdere questa buona occasione che è il Natale 2021. Forse ne abbiamo già perse abbastanza nel nostro passato. Il nostro Dio (God in inglese, il personaggio atteso di "Aspettando Godot") viene nella persona di Gesù, quel bambino che accogliamo nella notte di Natale. L'ultimo libro della Bibbia, l'Apocalisse, ce lo ripete più volte: "Ecco, io verrò presto... Ecco, io verrò presto". "Colui che attesta queste cose dice: Sì, verrò presto. Amen". E noi siamo invitati a ripetere: "Vieni, Signore Gesù". E allora: "Non aspettare Godot. Cercalo", come qualcuno ha scritto su un muro.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlandina, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214